

Il Giornale esce ogni giorno alle quattro pomeridiane.
Le associazioni si ricevono in Firenze, Piazza del Duomo N° 6243.
L'abbonamento è per un trimestre.
Firenze. *Il. Lire.* 9. —
Toscana, franco all'uogo 10. 50.
Resto d'Italia, franco al confine. 10. 50.
All'Estero. 15. 60.

LA COSTITUENTE

ITALIANA

Fuori di Firenze le associazioni si fanno presso i principali librai, e gli uffici postali, o mandando il prezzo d'associazione franco in Firenze all'Amministrazione del Giornale, Piazza S. Gaetano, 4192.
Si inseriscono annunzi a 50 centesimi la linea.
Le lettere non affrancate non si ricevono.
Quanto riguarda la Redazione si diriga alla Direzione della *Costituente Italiana*.
Lettere e Manoscritti non saranno restituiti.

Un numero separ. costa 3 crazie.

Firenze, 12 Gennaio.

La nuova Sessione Legislativa è aperta: è inaugurato, come lo chiamano, il secondo stadio della vita costituzionale toscana. — Noi diremo piuttosto che la toscana democrazia vede per la seconda volta riprodursi in azione uno degli strumenti di quella costituzione, ch'essa conquistava, or fa un anno, come temperato inizio delle sue fasi politiche.

Perocchè lo sviluppo liberale in questo paese, del pari che in tutte l'altre parti d'Italia, non sa più contenersi nelle strette e soffocanti pareti d'uno statuto costituzionale, edificato sopra fondamenta abbattute ora dappertutto in Europa. La restrizione, il privilegio, il censo, le caste, qui come altrove, devono cedere il campo alla sorveniente onda popolare che, nella coscienza delle sue facoltà, a prezzo de' propri sudori, domanda d'essere ammessa all'esercizio dei diritti e delle funzioni di liberi cittadini. Il sistema rappresentativo, posato fino sull'intime radici della società, vuol essere una verità inesclusiva ed universale. Ovunque la schietta e raggiante immagine della Libertà ne discaccia l'ombra pallida e confusa, troppo a lungo concessa a meschino retaggio dei popoli.

La Toscana, non meno d'ogni altra contrada del bel paese, prova questo bisogno eminente di radicali ed italiane istituzioni. A dovizia feconda dei nobili elementi che adducono a grandezza una nazione, culla delle patrie origini e delle glorie passate, splendida delle istorie d'un tempo che fu, e, dopo il diuturno languore, ancor si rinnova, essa deve far sentire lungamente alla Italia la profonda e salutare influenza della sua vita ridesta. Il generoso suo popolo s'è fortificato dalla sventura, ha ritemprato il coraggio nel sangue de' migliori suoi figli, sacrificato alla causa della indipendenza, e, rifatta la lena, ha trasmesso i suoi palpiti a tutta la penisola, accasciata e peritosa nella fresca caduta. Le parole di risurrezione e di libertà pronunciate di mezzo a lui dai più caldi ed illustri cittadini, come semente su buon terreno, fruttificarono e si propagarono. Da Livorno e da Firenze partì la scintilla e la bandiera della *Costituente Italiana*, l'impulso che traeva alla vittoria l'elemento democratico in Piemonte, strappava la Romagna alle fasce Pontificali, e la toglieva per sempre dalla secolare oppressione. — Ed ora la Toscana, non solo deve camminare al paragone cogli altri Stati, ma educare i retri, precedere i timorosi, additare a tutti la via, aiutare e sospingere l'Italia nella grande trasformazione che stà per venire da Roma.

Noi portiam viva speranza, e l'abbiamo già chiaramente espressa, che le Camere Legislative non vorranno impedire o contendere alla Toscana la sua missione ed il suo progresso. Informate a virtù pari ai tempi, esse intenderanno l'ufficio di conciliazione e di concordia, di tranquillo strumento all'idea, esercitato in mezzo ai tanti e pungentissimi dolori della patria, con alto segno di cittadina abnegazione, dall'attuale Ministero Democratico. Dietro a lui intenderanno il voto pubblico e la voce popolare, e non vorranno negargli la meritata confidenza, porglisi incontro con attitudine premeditata d'opposizione, contraddirne o paralizzarne la benefica azione. Figlie di un concetto e di un ordinamento già sorpassato dalla volontà universale, appoggeranno la vera ed ultima riforma che allarga su tutto un popolo il privilegio di pochi, e sola costituisce nel fatto la politica nazionalità. Il rapido avvicinarsi delle idee le ha poste fin dai primordii sul confine d'un nuovo mondo che tende a dischiudersi, esse non paventeranno di varcare il gran passo che le divide dalla sovranità nazionale.

Tali sono i destini e le imprese di che noi facciamo augurio alle Camere Legislative; nè crediamo che la legge del giorno conceda altrimenti. Così avranno assicurato l'affetto e la stima della intera cittadinanza, intesa a rispettarle e a sorreggerle, finchè, sconsigliate al ritiro da vani timori, da sfregi immeritati, vergini da violenti insulti, si saranno condotte a compiere l'eccelloso mandato.

Noi assistiamo con angosciosa aspettazione allo spettacolo dei maneggi elettorali, che ora fervono nel Piemonte. In essi è riposto l'avvenire del Piemonte non solo, ma fors'anco di tutta la causa Italiana. Diciamo l'avvenire pronto e immediato, perchè l'avvenire lontano e sicuro non è in balia nè di ministeri nè di Assemblee. I due partiti che lottano in quel paese, si stanno ora a fronte, si combattono ad armi spiegate; la vittoria deciderà su qual via dovrà mettersi quel Governo che vuol usurparsi intera l'iniziazione del movimento Italiano. I Giornali non son d'altro occupati, fuorchè delle elezioni; è il tema che ricorre ad ogni pagina, ad ogni riga. Proclami, indirizzi, esortazioni agli elettori, proposte di candidati, dichiarazioni di fede, promesse, apologie; e insieme con queste, diatribe, calunnie, sospetti, ipocrite paure e tutto il corredo delle antiche arti gesuitiche. Il liberalismo regio, rinforzato dai pochi democratici, contende con erculei sforzi il terreno ai retrogradi; ma questi avvezzi alle scaramucce, agili, pieghevoli, giocolieri esperti della pubblica opinione, trovano sempre una scappatoia che li salvi. La loro influenza, esercitata lungamente, si estende da per tutto; non v'ha mezzo, per quanto iniquo, che lascino intentato; tutto giova a loro, purchè vincano. Ed è una scena deplorabile, nauseante per ogni anima elevata, questa giostra di bassezze, d'artifizj, di garriti, di contumelie, a cui sono trascinati anche i più degni campioni della stampa Piemontese. Gli stessi Ministri sono obbligati a discendere nell'arena, devono con avvisi e con circolari mettere in guardia il popolo sulle maligne insinuazioni dei retrogradi. È un veleno che serpeggia inosservato, che s'infiltra nella moltitudine, che ubbriaca, che accieca, e tutta l'oculutezza dei liberali non giunge sempre a sviarne gli effetti. Quest'oggi il *Risorgimento*, l'organo ufficiale della reazione, fa correr la voce che gli agenti demaniali ricercassero segretamente nelle provincie del numero e del peso delle campane, degli arredi sacri e perfino dei vasi sacri; e tentare di spargere lo sgomento nelle coscienze timorate dei popolani e dei contadini. Ieri il Ministro delle finanze era costretto con pubblico avviso a smentire la voce sparsa, che si volesse vendere l'impresa e la proprietà delle strade ferrate, e congedare o scemare i salari degli impiegati. E ogni giorno qualche maligno sospetto, gettato con vaghe parole nella moltitudine, tenta far germogliare negli animi ignari il timore e l'avversione del presente Ministero.

Intanto il Ministero, che non è interamente nè sinceramente popolare, si snerva in intestini dissidj, e non dà promessa di forza contro l'ingrossarsi della reazione. Già due partiti si son formati nel suo seno, il più liberale composto di Buffa, Cadorna, Rattazzi e Sineo, e il più moderato composto di Gioberti, Sonnaz, Ricci e Tecchio. E quest'ultima frazione è quella che ha i poteri maggiori. Se le elezioni non danno all'Assemblea uomini più energici e più democratici del Ministero, uomini tali che lo scuotano e lo trascinano a rimorchio; se, in una parola, il parlamento non sorge che moderatore e salvatore della nazione, chi sa qual avvenire s'apre pel Piemonte.

Il partito veramente democratico ha compreso questa necessità; tenta nei circoli e nei giornali di persuaderne la pubblica opinione. I loro sforzi non sono senza ardimento, e forse non saranno senza successo. Intanto è per noi un fatto importante, l'aver visto proporsi da molte schede in un circolo di Torino i nomi di Mazzini e di Cattaneo, nomi segnati ugualmente all'ira di tutti i Piemontesi liberali o non liberali. E il vedere con nobiltà di difesa sostenuta, in un giornale torinese, la candidatura di Mazzini in nome del sentimento nazionale, è prova che certi principj cominciano a germogliare anche nel seno della cortigiana Torino, e che forse il terreno non vi è al tutto così arido ed ingrato. Certo son queste candidature impossibili, per la volontà stessa degli uomini popolari; ma dove si mettono innanzi tai nomi, ivi è a sperar tutto dalle elezioni.

Estratto del resoconto delle Finanze Austriache nell'anno camerale 1848 pubblicato il 25 Dicembre.

Imposte dirette, contribuzioni indirette, altri redditi come beni dello stato, benefizii ecclesiastici vacanti ec. come segue:

Imposizioni dirette.	F. 33,179,345
Contribuzioni indirette	69,427,386
Altri introiti	9,901,201
	<hr/>
	F. 112,507,932

Uscite correnti (nelle quali figurano F. 71,359,032 per militare, coll'osservazioni che in tal somma verrà compreso il dispendio pel militare delle provincie Lombarde Venete, poi dell'Ungheria e Transilv., mentre il detto dispendio venne dopo il mese di Aprile in parte sostenuto per alcuni mesi, ed indi totalmente per parecchi mesi da questi paesi) 156,013,162

Risulta una deficienza di F. 43,505,162 e siccome giusta il presuntivo dell'anno cam. 1848 doveva risultare un sopravanzo di F. 4,917,000, si ha in confronto del presuntivo uno sfavorevole risultato di F. 48,422,162 al che, dice il resoconto, contribuirono le seguenti cause:

Riguardo ai Redditi il risultato era in confronto del presuntivo minore:

in imposizioni dirette di	F. 14,685,655
contribuzioni indirette di	28,442,614
altri redditi di	85,799

epperò in totale minore di F. 43,214,068 della quale somma toccano alla cessata percezione dei redditi della Lombardia e Venezia dopo la metà di Marzo, della Ungheria dopo il 1° Aprile, e della Transilvania dopo il 21 Giugno 1848, circa F. 35,438,000, non che agli arretrati dei redditi nelle altre provincie gli altri F. 7,776,068.

Le uscite all'incontro, in confronto del presuntivo (ad onta che cessasse il pagamento delle spese d'amministrazione delle succitate quattro provincie ammonianti a F. 13,100,000), risultarono in totale maggiori di F. 3,208,094, il che deriva precipuamente dalla circostanza che il dispendio pel militare fu maggiore di F. 17,049,032.

Paragonando i risultati dei redditi e delle uscite coi risultati dell'anno precedente 1847 emerge alla fine del-

l'anno camerale una deficienza di F. 43,505,162, cioè maggiore di F. 37,899,077 a quella del 1847, che era di soli F. 5,606,085.

Da questo rendiconto pubblicato dallo stesso Ministero, appare quanto imbarazzata, quanto trista sia la condizione economica dell'Austria. All'eloquenza delle cifre non fa bisogno aggiungere altro commento: esse sole stanno prova vivente e indistruttibile dell'impossibilità di sorreggersi in un sistema così falso e così ruinoso. Dall'una parte, una diminuzione sempre crescente nelle rendite dello Stato, dall'altra un aumento continuo ed inevitabile nella pubblica spesa di anno in anno rendono più spaventosa la lacuna del deficit, a riempire la quale gli amministratori dell'Austria non sanno che valersi di espedienti temporanei che prorogano la crisi senza evitarla. Il deficit, che nel '46 ascendeva a 22 milioni di fiorini, ammonta secondo il rendiconto che ci sta sotto gli occhi, per il '48, a 45 milioni. Il preventivo del '49 non lascia luogo a migliori speranze, e il Ministero per far fronte a una situazione tanto minacciosa, ha dovuto domandare al Parlamento un nuovo credito di 80 milioni. Così per l'ostinata idea di voler conservare un sistema che da tutte le parti è attaccato, per sostenere questo decrepito edificio, i popoli dell'Austria sono condannati a divorare le risorse del proprio avvenire, e a vedersi ogni giorno minacciati dalla bancarotta nazionale. Ma gli espedienti si esauriscono, il credito non si mantiene che a condizione di vincere e di vincere sempre, e a lungo andare si logora anche nelle vittorie quando queste costano troppo caro prezzo, ed è tale sfuggibile elemento che non si ricupera né colla spada né col cannone. Intanto l'avvenire porta con sé la necessità di una riduzione in molti rami della pubblica entrata, come la diminuzione sul sale, e l'abolizione del lotto già annunciate dal Ministero e volute imperiosamente dalla pubblica opinione; né per questo la spesa enorme si potrà diminuire, finché vorrassi imporre ai popoli quello a cui essi riluttano invincibilmente. L'armata sola si mangia quasi una metà del budget annuale; un quinto è consacrato al pagamento degli interessi del debito dello Stato; un terzo o poco più è consacrato alle spese di amministrazione; di istruzione e di opere pubbliche: ciò che val quanto dire che due terzi della rendita annuale vanno perdute in modo improduttivo e irreparabile.

Noi per nostra parte nel rendiconto del Ministero Viennese possiamo leggere apertamente le ragioni che fanno l'Austria così ostinata e irremovibile nella questione d'Italia e d'Ungheria. — Noi veggiamo infatti dopo il mese di marzo e di aprile diminuire spaventosamente i redditi per la mancanza della Lombardia, della Venezia, dell'Ungheria e della Transilvania, tanto, che nel mese di giugno essi sono già molto al di sotto della metà delle cifre che appare nel mese di gennaio. Né si creda per questo che la cifra corrispondente delle spese venga a diminuirsi in un eguale proporzione, imperocché se la rendita è discesa al di sotto della metà, la diminuzione massima nella spesa non aggiunge ad un terzo. Questa proporzione tra lo scemarsi dell'entrata e dell'uscita non è indotta dal gran dispendio della guerra lunga e dell'esercito numeroso ed agguerrito, poichè le spese pel militare di Lombardia e di Ungheria, per confessione del rendiconto, furono sostenute da questi istessi paesi nel cui seno si faceva la guerra; questa proporzione annunzia il vuoto del soprappiù che i medesimi erano costretti a versare nella voragine della dilapidazione Austriaca. La Lombardia ha sempre sostenuto il peso della propria amministrazione nell'assenza del governo Austriaco e dopo il ritorno del medesimo; essa alimentò ed alimenta l'armata sul piede di guerra, e tuttavia il rendiconto accusa un difetto di 35 milioni di redditi che l'Italia e l'Ungheria, secondo il preventivo, avrebbero dovuto contribuire. Questi due paesi adunque dopo aver equamente concorso a pagarsi un proprio governo, devono annualmente versare questo considerevole tributo ai benefici della centralizzazione Austriaca. La questione dunque che si agita è questione di forza e di rapina: e voi mentite o ministri dell'Austria, quando vantate di assicurare ad ogni nazionalità nel seno della vostra intatta Monarchia un eguale libero sviluppo, una eguale quantità di diritti, una eguale retribuzione di giustizia. Smettasi una volta la maschera, e si dica e riconosca intera la verità. La esistenza di un forte poter centrale in Austria quando, siccome in oggi, esiste come una conseguenza della forza,

è accompagnato dalla più enorme ingiustizia; che se si voglia derivare dall'accordo dei voleri e dai bisogni nel pieno e vero esercizio della rispettiva libertà, allora diventa una impossibile utopia.

BOLLETTINO ITALIANO.

LOMBARDIA.

MILANO, 8 gennaio. — Dietro la nomina del nuovo Podesta di Milano, Pestalozzi, tutti gli Assessori Municipali diedero la loro dimissione in massa.

Diamo pure siccome certa la notizia che Radetzky ha sospeso il pagamento delle pensioni ecclesiastiche e degli assegnamenti tutti, che erano in corso a favore del Clero. Questa disposizione, unita all'altra della sospensione del pagamento delle rendite iscritte sul Monte Lombardo-Veneto, che costituiscono buona parte delle rendite ecclesiastiche, mette una gran parte del Clero in istato di disperazione. Sono disposizioni che frutteranno!

— Qui corre la notizia, per lettere di Vienna, che gli Austriaci sieno stati completamente battuti sotto Raab, e sieno in piena ritirata su Vienna. Essi avevano presa quella città, ma ne vennero scacciati con grande strage. Intanto si faranno nuovi invii di truppe per l'Ungheria: e già alcuni battaglioni di quelli accasermati qui, hanno ricevuto l'ordine di tenersi pronti per la partenza.

Anche l'altra sera in Porta Ticinese fuvi gran baruffa fra militari e borghesi — si chiusero in un punto tutte le porte, e correvan già sassi e tegole — corse la Cavalleria, e si fece maggiore l'attacco; ma i Borghesi senz'arme, dovettero cedere perdendo quattro morti e diversi feriti. Dalla parte del Militare furono 7 morti e 3 feriti, più due gettati ed affogati nel Naviglio. Un'altro giorno si trovò in Piazza Castello una sentinella appicata ad un albero, senza facile e senza sciabola. Nella contrada degli Andegari fu ucciso un Colonnello. (nostra corrisp.)

MANTOVA, 7 genn. — Il Governatore col mezzo del Rabino volle forzare gli israeliti ad andare al teatro, colla minaccia di espellerli dalla città, ma fino ad ora ha fruttato poco. Qui contiamo circa duemila israeliti, diminuiti però dall'emigrazione.

Domani la congregazione provinciale eleggerà un deputato, che dovrà andare a Vienna a rappresentare la provincia, per redigere la Costituzione dell'Impero austriaco.

VENEZIA.

VENEZIA, 6 genn. — Il giornale *L'Indipendente* porta un sensato articolo sulle prossime elezioni, che denno farsi nella città di Venezia ed Estuario, alla Assemblea che a giorni si radunerà per trattarvi le quistioni interne e per sostenere col suo appoggio morale il governo nelle difficili circostanze attuali. Egli fa osservare, che per ora i rappresentanti non hanno a discutere dell'ordinamento di tutta Italia, e che quindi non è necessario che facciano esplicita professione di fede sulle quistioni vitali, che interessando tutta la patria comune, vanno discusse non dalle assemblee provinciali, ma dalla Costituente Italiana in Roma. Per ora i deputati patrioti di tutti i parlamenti delle provincie italiane devono limitarsi a promuovere la convocazione della Costituente Italiana: la loro formola politica dev'essere questa sola: *Guerra all'Austria e Sovranità Nazionale*. Questa è la formola politica del popolo veneziano, e dev'esser quella de' suoi rappresentanti. Ogni altra distinzione sparisce: ma in questo gli elettori devono essere unanimi: cioè, nel volere per deputato quelle persone che sappiano, che vogliono, che possano condurre Venezia a contribuire nel modo più efficace, perchè il popolo italiano ottenga al più presto possibile le sue Alpi ed il suo suffragio, la sua indipendenza e la sua libertà. Venezia può e vorrà dare l'esempio della vera saggezza democratica, dimostrando che essa non è divisa, ma tutta compatta in un solo partito nazionale.

Raccomanda poi agli elettori di scegliere i candidati fra gli uomini conosciuti per onestà di carattere, vita pura e intemerata, di patriottismo a tutta prova; che non sieno italiani solo del 1848, ma che anche sotto l'Austria si conservarono senza macchia, e che sieno più Italiani che Veneziani, cioè non stringano i confini della patria alla cerchia delle lagune. Aggiunge, di procurare che entrino all'assemblea persone di tutte le classi, di tutti gli ordini di cittadini, e finalmente di non lasciarvi in minoranza l'elemento della gioventù, che è più disposto al movimento, al progresso, che ha fede nell'Idea Nazionale, e che quindi più arditamente si farà campione della libertà, né verrà, per amore d'una quiete egoista, a transazioni che sarebbero sempre vergognose.

— 6 gennaio. — Un Avviso pubblicato dal dipartimento della guerra annuncia, che per il giorno 8 corrente si ricominceranno le lezioni di fortificazione, di artiglieria, di tattica istituite coll'ordinanza 1 Agosto p. p. aggiungendovi quelle di matematica, del disegno e di contabilità militare. Le lezioni sono aperte a tutti, e obbligatorie per sotto-ufficiali, tenenti e primi-tenenti delle armate che si trovano in Venezia, nei di che non sono in servizio.

PADOVA, 7. — È giunta jeri a questa Delegazione una Nota del Ministro, colla quale il suddetto ordina che si convochi la Deputazione Provinciale, affinché essa elegga per-

sona di sua confidenza da spedirsi a Vienna per la fine del corrente mese, la quale avrà il mandato di consigliare al Ministro in concorrenza agli altri inviati delle Provincie, miglioramenti pel sistema Comunale.

So per certo che i Deputati non nomineranno alcuno; veggono essi, come lo vede l'intera città, essere questo richiamo una infame accortezza politica ideata, onde aver in mano un mezzo da mostrare a tutti i Rappresentanti Europei al momento delle trattative, la nostra adesione di sudditanza. Solite coperte ed indirette misure, sole armi formidabili della valorosa Monarchia!

È arrivato pure jeri a questa Delegazione un ordine del Generale Comandante il II.º Corpo d'Armata *Stürmer* residente in Treviso, il quale impone nuovamente a questa Provincia il Governo Militare. Non si sa, se un tal mutamento di regime (mutamento di semplice diritto, perchè di fatto quello che comandò fu sempre il militare) sia universale a tutte le Provincie. V'ha chi crede sia misura esclusiva per noi, e frutto d'un invito a stampa appiccato sulle colonne, il quale avvisava il colto pubblico, che a Venezia si forma una legione *San-Fermo*. Secondo altri, potrebbe avere determinato lo *Stürmer* al salutare provvedimento anche qualche accidente avvenuto in codesta città, come sarebbe a dire, la bastonatura d'un ufficiale di cavalleria, la rottura a sassate delle poche finestre che festeggiarono con illuminazione l'avvenimento al trono del novello imperatore, e le continue iscrizioni di *Viva Venezia, Viva gli Ungheresi, Morte agli Imperiali*, delle quali vanno tapezzati i muri. E a proposito di questo, vuolsi ricordare un avviso a stampa pubblicato oggi nei canti, con cui il Preside dell'Ordine Pubblico impone ai proprietari di far pulire quotidianamente l'esterno delle loro case da tali sconcezze, sotto la comminatoria della multa di austriache lire 60 in caso di contravvenzione.

Lo stato d'assedio non è ancora pubblicato, avendo il Dirigente della Delegazione risposto a *Stürmer*, che egli non può, né deve ubbidire se non ch'è a Montecucoli, di lui superiore diretto. Dell'atto comendevole merita lode il Dirigente, uomo generalmente creduto più stolto e più debole di quello che in fatto sia.

Quattro milioni ottocento mila lire austriache di imposta, da pagarsi in sei mesi all'I. R. Erario cominciando dal mese di gennaio non bastano, come da tutto questo si vede, ad acquistarci almeno la sospensione né delle superiori insidie, né della militare tracotanza, né di molesti editti.

(Nostra Corrisp.)

VILLAFRANCA (nel Veronese) 3 genn. — Dalla Germania giungono a Verona trasporti vistosi di materiali da guerra: finanche col mezzo postale. Ingrossano a Piacenza, e pare vogliono tener guernia la linea del Mincio con molta artiglieria, concentrando tutte le forze. Anzi a Castiglione delle Stiviere fanno punto d'appoggio, avendo ordinato per quel luogo seimila letti da due, e pensando di munire la posizione della chiesa, situata in luogo eminente. (Corrisp. della Riforma.)

PIEMONTE.

ALESSANDRIA, 7 gen. — Le giovani reclute che vediamo continuamente, sono degne dell'ammirazione di quanti amano l'Italia libera. Non mostrano alcuna debolezza d'aver dato l'addio ai cari della loro patria, tant'è in essi il desiderio di mostrarsi non degeneri fratelli da quelli, che già combatterono lungo le sponde del Mincio. L'unico grido che s'ode da queste anime vergini d'impuri consigli è *Viva l'Italia*.

I varii corpi d'armata acquarterati nelle nostre vicinanze ottengono dagli abitanti continui segni di simpatia e d'affetto. Noi ci uniamo pure nei comuni sentimenti, perchè non abbiamo altro che di lodarci della nobile e generosa condotta dei soldati lombardi e piemontesi.

— Ieri sono giunti alcuni giovani cremonesi che fuggono l'ira dell'alemanno, per non assoggettarsi alla coscrizione forzata.

— All'Azienda generale d'armata si trova incaglio negli affari, non per mancanza di soggetti, ma per inabilità personale, avendo il ministero Pinelli nominati individui a capriccio, purché si facesse degli amici. Infatti vi si trovano non pochi appena sgucciati dalle scuole, altri che mai coprirono impieghi se non impieghi segreti, altri che appena compiuto o nulla s'intendono d'amministrazione. Per il bene della nazione è certo che l'attuale Ministero accoglierà di buon grado le proposte di riorganizzazione, massime che non si difetta poi tanto, come si vorrebbe far credere, di persone discretamente capaci a coprire tali impieghi.

(Concordia)

TOSCANA.

FIRENZE, 12 genn. — Nel 10 gennaio dopo la solenne apertura, il Consiglio Generale formò le 8 seguenti sezioni per la verifica dei poteri.

CONSIGLIO GENERALE

Prima Sezione.

Quercioni Aurelio — Soggi Gaetano — Boccella Cesare — Cioni Fortuna Gio. Batt. — Fabbri Luigi — Bicchierai Antonio — Boninsegni Raimondo — Adami Pietro — Mazzoni Gio. Batt. — Rossi Matteo — Ridolfi Cosimo — Ferrari Carlo — Venturucci Giuseppe — Betti Pietro — Bardi Filippo — Montanelli Giuseppe — Taddei Giovacchino — Ricasoli Bettino.

Seconda Sezione.

Thouar Pietro — Masini Gio. Batt. — Corsi Cesare — Morandini Giovanni — Fondi Giuseppe — Corticelli Alessandro — Marmocchi Costantino — Del Re Isidoro — Pizzetti Domenico — Beveinotti Tommaso — Catelani Gaetano — Venturi Francesco — Vasse Felice — Galeotti Leopoldo — Manganaro Giorgio — Tabarrini Marco — D'Ayala Mariano — Bardi Gaetano.

Terza Sezione.

Ricci Antonio — Giusti Giuseppe — Digerini-Nuti Amadeo — Viviani Francesco — Loreta Clemente — Reghini Bernardo — Panattoni Giuseppe — Poniatowsky Giuseppe — Morosoli Robustiano — Zanetti Ferdinando — Fanti Pietro — Castinelli Rodolfo — Sacchi Francesco — Ferri Carlo — Vanni Cosimo — Tavanti Angiolo — Corbani Francesco — Tassinari Giuseppe.

Quarta Sezione.

Odaldi Pietro — Calendini Ireneo — Marzucchi Celso — Maffei Giuseppe — Guerrazzi Francesco Domenico — Samminiatielli Donato — Cecchetti Cristoforo — Franchi Stefano — Severi Flaminio — Nelli Lorenzo — Serristori Luigi — Simonetti Francesco — Salvagnoli Vincenzo — Martini Vincenzo — Cini Bartolommeo — Mazzei Iacopo — Romanelli Leonardo — De Regny Eliseo.

Quinta Sezione.

Torselli Vincenzo — Gatteschi Ferdinando — Barsi Amerigo — Mazzoni Giuseppe — Cipriani Pietro — De Larderel Federigo — Corsini Neri — Bacci Bartolommeo — Niccolai Gaetano — Turcchetti Odoardo — Trinci Restituto — Angelotti Godfredo — Franchini Francesco — Dini Francesco — Lambruschini Raffaello — Guerra Pietro — Dotti Bernardo — Rossi Aurelio.

— Nell'11 seguì la verificazione dei poteri, che continuerà nel 13, in seduta pubblica, ad ore 1 pomerid.

Il *Monitore Toscano* del 12 nella sua parte ufficiale contiene: varie nomine e promozioni nella Guardia Civica: un *Bullettino* dell'esercito che stabilisce il programma per gli esami da aver luogo per gli avanzamenti nel Reggimento Artiglieria: altro *Bullettino* col quale è nominata una Commissione incaricata di accogliere i reclami e i titoli, che ciascuno ufficiale avesse a presentare, caso che si trovasse leso ne' suoi diritti, in un almanacco militare dell'ufficialità toscana testè pubblicato.

LIVORNO, 12. — Si è proposto al Ministero d'organizzare e subito in Livorno un battaglione di bersaglieri volontari, i quali presteranno il servizio gratuitamente nella nostra città, ed a stipendio tutte le volte che ne usciranno: il vestrario e l'armamento sarebbe a carico del governo. Speriamo che questa proposizione sarà presto accettata, ed attuata. (Corr. Liv.)

STATI ROMANI.

Il Circolo Popolare di Cesena ha mandato il seguente indirizzo al Governo Romano

Cittadini Governanti!

La convocazione della Costituente Romana, decretata da Voi li 29 dello scorso Dicembre, ha rilevato e rallegrato gli animi di questo popolo di Cesena, il quale se da un lato non ignora esser questo l'unico espediente di salvare da imminente strazio la patria, vede dall'altro essersi con ciò promosso e consacrato un grande, eterno, indeclinabile principio: LA SOVRANITA' DEL POPOLO. E perciò nell'adunanza del Circolo Popolare del 4 Gennaio deliberava con unanime acclamazione solenni e pubblici rendimenti di grazie, e vive congratulazioni a Voi, o Cittadini Governanti, che nel comune abbandono, avete cuore di starvi fermi sul vostro banco al timone della nave pericolante dello Stato, e volle assicurarvi, che se esso popolo, rispondendo ai generosi incitamenti dei fratelli di Provincia, statuiva nello stesso congresso di voler farsi iniziatore, insieme con gli altri, di questa generale assemblea dello Stato, qualora Voi o non aveste voluto, o non potuto senz'altro indugio proclamarla, ora proclamata è tutto con Voi, pronto al sacrificio delle sostanze e della vita, per difenderne e patrocinarne lo svolgimento, e affinché dia i frutti, che noi giustamente ne attendiamo, e con noi tutta Italia, e parte anche della risorta circostante Europa.

Questo pertanto sia riprova a Voi e a tutto il mondo, che il popolo italiano dall'ultimo confine delle Alpi alla estremità di Sicilia, vuole pur finalmente, a qualsiasi costo, esser libero e indipendente e signore di se, e vi conforti a tener l'occhio intento e cupido alla meta, che vi avete proposta, spregiando gl'intoppi di tra via, e i contrasti dei nemici.

Noi dunque bene auguriamo alla cara nostra patria, cui la prima aurora del 1849, spuntava tra i rimbombi e le acclamazioni per la pubblicata Costituente Romana; e bene auguriamo alla guerra della italiana indipendenza, che sta per riaccendersi sui campi lombardi; poichè un popolo, che combatte sotto la propria bandiera e per le sue franchigie recuperate a forza di lunghi durati patimenti, non cede ad alcuno la vittoria, e ne disgradita le dinastiche insegne e le mercenarie loro soldatesche.

VIVA LA COSTITUENTE ROMANA!
VIVA LA LIBERTA' E L'INDIPENDENZA D'ITALIA!

Cesena 5 Gennaio 1849.

PEL CIRCOLO POPOLARE

Pio Teodorani *Presid.* — Giovanni Saragoni *vice Presid.* — Angelo Ferri *vice Presid.* — Andrea Pio — Agostino Aldini — Luigi Visanetti — Gaspare Finali.

ROMA, 8 gen. — Il Comitato Elettorale che si è già costituito, lavora con molta attività, ed ha già pubblicato il suo programma, e inviato una Circolare a tutti i Circoli dello Stato.

Ha inoltre dato alla luce un bellissimo catechismo popolare intorno la Costituente che vien dispensato gratis.

Anche di questo ha inviato esemplari a tutti i Circoli dello Stato, i quali speriamo ne faranno la ristampa, affinché diffuso in gran copia nel popolo produca i suoi effetti.

PROGRAMMA DEL COMITATO DIRETTORE DELL'ASSOCIAZIONE ELETTORALE CENTRALE

IN ROMA PER L'ASSEMBLEA DELLO STATO

Concittadini

Chiamati dall'Associazione elettorale romana a formarne il Comitato Direttore, non tardiamo a farvi manifesto il principio che deve informare le nostre operazioni.

È nostra profonda convinzione che questo Stato abbia in sé mali gravissimi a diradicare: si che fia mestieri levarvi sopra salde e libere istituzioni, che valgano a francarci ad un tempo dal dispotismo interno e dal giogo straniero.

Noi crediamo che a questo grande edificio porranno mano con forza solamente coloro, cui, oltre il sentimento onorato e l'intelletto prudente, abbonda il coraggio patriottico, e innanzi ad ogni evento indomabile.

Quindi noi cercheremo questi uomini in ogni lato, in ogni classe della nostra comunanza sociale; non facendoci ostacolo né della condizione umile, né dell'età giovanile, né degli studii, nel senso delle scuole e delle accademie, scarsi o manchevoli.

Raggiunto per siffatta guisa il fine ultimo del nostro ufficio, siamo certi di poter salutare nella Romana Assemblea il nucleo e il glorioso principio della Costituente italiana.

Roma, dal Palazzo Borromeo, 8 gennaio 1849.

(Seguono le firme).

— 9 gennaio. — Ieri, un prete, non sappiamo se stolido o stipendiato, predicava in Banchi sugli effetti della scomunica, ad una mano di popolo, per istinto di curiosità accorso ad ascoltarlo. Sopraggiunsero alcuni civici e udite le sue perverse dottrine, lasciatagli terminare la predica, gentilmente lo pregarono a compiacersi di seguirli al quartiere. Il prete fu tratto agli arresti in mezzo alle risate di tutti. Il Governo prenderà informazioni sul suo conto, e non mancherà certo di porre un termine al suo zelo gesuitico. (Pallade.)

REGNO DI NAPOLI.

Leggiamo nel *National* del 5 gennaio le seguenti riflessioni sulla mediazione Anglo-Francese a Napoli.

« Riceviamo oggi per l'organo del *Times*, la sostanza se non il testo delle comunicazioni, alle quali di recente ha dato motivo la mediazione Anglo-Francese negli affari delle Due Sicilie.

» Dobbiamo pur dirlo, queste comunicazioni ebbero ben poco significato, e lasciano la questione come era.

» Il tremendo ultimatum che i sigg. Temple e De Rayneval dovevano presentare di concerto, s'è ridotto ad una Nota molto garbata, trasmessa da ciascuno dei due diplomatici separatamente. Essi ringraziano il Re di Napoli per aver acconsentito, dietro le loro istanze, a sospendere le operazioni militari contro la Sicilia. Si lodano di aver impedito, coi loro consigli, un'effusione di sangue che avrebbe giovato a nulla, e, continuando a intervenire come mediatori officiosi, tentano di provare al re di Napoli ch'egli dovrebbe accordare ai Siciliani una Costituzione, un'amministrazione ed anche un'armata distinta da quella di Napoli.

» Il sig. Cariatì ha risposto che, in quanto alla Costituzione ed alle riforme amministrative reclamate, alcuni mesi sono, dai Siciliani, il re di Napoli era disposto a tutto concedere; ma che non potrebbe ammettere, senza rinunciare interamente alla Sicilia, che quest'isola avesse un'organizzazione militare indipendente da quella del Regno di Napoli. Indi il Sig. Cariatì mette in campo i diritti eventuali della casa regnante di Spagna sul Regno di Napoli, pel caso che venisse ad estinguersi il ramo dei Borboni di Napoli. La Spagna, dice, ha chiesto di essere ammessa a qualunque conferenza in cui fossero discussi i rapporti della corona di Napoli coi sudditi di Sicilia. Ora, essendovi aperta rottura fra il Gabinetto di S. James e quello di Madrid, la conseguenza provvisoria di tale dimanda si è, che qualunque trattativa diplomatica rimanga pel momento sospesa.

» Più tardi, e per mezzo d'una Nota a parte, i rappresentanti delle due potenze mediatrici vennero informati che dovevano rivolgere le comunicazioni, non più al Principe Cariatì, ministro degli affari esteri, bensì al Principe di Satriano (*Filangieri*) comandante le forze napolitane in Sicilia. Inoltre furono avvertiti, che il Re di Napoli desiderava di veder intervenire, in qualsiasi trattative avente per iscopo la Sicilia, i ministri di Russia, di Spagna, e quelli delle potenze che firmarono i trattati del 1815.

» I sigg. Temple e De Rayneval, in presenza di queste nuove difficoltà, non poterono far altro che ritirarsi e chiedere nuove istruzioni ai loro governi. Il *Times* sembra persuaso che Lord Palmerston non ha altro desiderio, fuorchè di uscire da un affare in cui gli rincresce d'essersi impegnato colla Francia. Crede altresì che il Re di Napoli, sicuro d'essere appoggiato dai Russi non farà concessione alcuna. Se queste congetture sono giuste, noi abbiamo a paventare un grave smacco per l'onore della nostra diplomazia, a meno che una volontà ferma, sostenuta da un'abilità di primo ordine, non paralizzi il malvolere che ora ci vien dimostrato, dopo averlo dissimulato per tanto tempo.

NAPOLI. — Secondo un carteggio del *Contemporaneo* le forze napoletane ascenderebbero a 62,700. Tredici reggimenti di linea a 1800, sono 23,400 — quattro reggimenti svizzeri 4800 — tre reggimenti guardia reale 5400 — pionieri e minatori 1800 — una marina 1800 — gendarmeria 4800 — sette battaglioni carabinieri 6300 — sette reggimenti di cavalleria 280 — artiglieria e treno 2000 — sette battaglioni cacciatori 6000 — Quest'esercito diviso in Sicilia, in Calabria, Napoli, Capua, Gaeta, Pescara, Taranto e Brindisi, per sedare l'insurrezione che cova, non può venir facilmente concentrato su un punto solo.

SICILIA.

PALERMO, 2 gen. — Lo stato della Sicilia è invidiabile. L'unione di ogni classe, la fratellanza scambievolmente dei cittadini, l'amor caldissimo della Patria regna ammirabilmente in questa terra di eroi, in quest'isola benedetta dal cielo, vero asilo di libertà. Non ha sacrificio per quanto aspro e forte, che qui volentieri non sop-

portasi, che la Indipendenza della Patria richieda. Appena il Governo disse di aver bisogno di denaro, in 24 ore, come saprete, fu raccolta la somma di scudi cento cinque mila. Questo denaro venne tosto spedito col vapore a Marsiglia ed a Londra per compire il pagamento di due fregate, e per la compra di schioppi, cannoni, e munizioni da guerra. Il mutuo nazionale si è fatto ascendere ad un milione di once, per l'acquisto di altre 4 fregate, e per arrollare un corpo di soldati esteri, che il popolo vuole ascendesse a 4 mila. Col vapore del 6 corr, giungeranno infallibilmente tutti i mezzi di difesa, pe' quali, e pel valore di questo esercito, è certissimo il trionfo della santa Causa Siciliana. Il gen. Antonini ritornato da Catania, ha riferito essere rimasto sorpreso della istruzione, disciplina, ed entusiasmo de' Reggimenti, colà di guarnigione. Stamane passerà in rivista questi altri Reggimenti. Sono qui giunti molti bravissimi uffiziali di cavalleria piemontesi, francesi e polacchi. Altri 100 cavalli mezzanamente istruiti si sono consegnati alla cavalleria, composta de' più animosi giovani, assai bene istruiti, co' rispettivi cavalli che in gran parte appartenevano alla spenta cavalleria napolitana. Vorreste vedere le loro manovre, vi sorprenderebbe la sveltezza e la facilità, onde le eseguiscano. Il generale polacco è un vero genio militare. Egli va predicando, che con 16,000 di scelta gioventù, e 30 bocche da fuoco si promette di sostenere la indipendenza dell'Isola.

Intanto posso assicurarvi, che la truppa disciplinata della Sicilia, tra non guari, conterà 24 mila uomini ai quali aggiungansi le compagnie d'armi a cavallo, che sono due mila, o in quel torno, sedici in venti mila che compongono le squadre, uomini tutti avvezzi alle palle ed al fuoco, per ultimo tutte le guardie nazionali, che indefessamente attendono ad istruirsi nel maneggio delle armi, non che le popolazioni in massa, armate, che sospirano l'ora dell'attacco. Benedetto quel Dio che le creò! Io tengo per fermo che la Sicilia non potrà per forza umana cadere sotto il dispotismo tirannico del Bombardatore, perocchè qui unico è il desio, ed unico il pensiero: Esterminio, e morte al Re Bomba, e sua infame schiatta; ecco il grido perfin del fanciullo. Volga qui l'Italia il guardo, impari come si deve vendicar la libertà de' popoli, ed adori questo suolo, che sarà senza dubbio l'asilo generoso de' veri liberali, se, tolga il cielo, le furie infernali della vecchia e vacillante diplomazia potranno prevalere contro l'universale sentimento e volere della già stanca ed oppressa umanità.

Vedete diabolica astuzia del mostro coronato di Napoli. Quest'uomo, ignorante e stolido in ogni altro operare, è però un'aquila d'ingegno quando trattasi d'invenzioni contro la società ed i popoli amanti, secondo il volere di Dio, di libertà. — In Parigi con regali e danari, ha ottenuto che il mutuo per la Sicilia con una famiglia bancaria francese non tornasse ad effetto, a fin d'impedire, per la mancanza di denaro, il necessario armamento. In Londra oltre l'aver spedito l'infame principe di Petralia, ricettatore di ladroni, dal Parlamento Siciliano dichiarato traditor della Patria, perchè dal gabinetto inglese ottenesse la schiavitù di Sicilia, vi ha di più inviato il celebre Cusumano, comandante di un vapore, di nascita siciliano, ma spione inverecondo del re che lo assolda, il quale con tutti i mezzi che ha in mano del suo padrone impedisce l'acquisto alla Sicilia delle fregate da guerra, da più mesi commesse ed indarno attese.

È pervenuto ieri l'altro in questa Capitale un Negoziante inglese, che ha offerto al Governo un milione di lire sterline. Ma siccome si teme, fosse questa offerta una trama maliziosa del Bombardatore, affinché il Governo sulla certezza di tener questa somma, si dimettesse dal mutuo co' banchieri siciliani, e quindi rimanesse privo dell'uno e dell'altro denaro, il Governo Siciliano più scaltro dell'ingannatore ha risposto all'inglese esser troppo tardi venuto, non aver mestieri di altro prestito, e che se alla Nazione si dessero de' vantaggi, avrebbe potuto in parte intavolar le trattative. Non più fiducia nello straniero; la esperienza ha finalmente ben stabilito questa massima in mente alla Sicilia. —

P. S. Vi aggiungo, che le cartelle corrono qui di pari, tanta è la fiducia, che gode il Governo. —

(Corrisp. del Contemp.)

— 3 gennaio. — Abbiamo avuto una crisi ministeriale proveniente da alcune persone male intenzionate. Tutti i membri del gabinetto rassegnarono il loro potere. Tosto che ciò fu conosciuto, una dimostrazione ebbe luogo per parte della guardia nazionale, e posso dire di tutta la popolazione di buon senso. La conseguenza ne, fu che lo stesso ministero è ritornato al potere in mezzo alla pubblica acclamazione. Segui tosto l'arresto dei capi di quel movimento, ed il governo acquisterà da ciò maggior forza. L'imprestito forzato è stato aumentato di un milione di once, ed un agente da Londra è qui ora per negoziare un imprestito di un milione di lire sterline, ciocchè fa un buon effetto e produce confidenza. Qui però si aspetta con grande ansietà le notizie del continente d'Italia.

(Cart. del Pens. Ital.)

INDIRIZZO del Comandante Generale e del Consiglio della Guardia Nazionale presentato al Presidente del governo del regno di Sicilia.

Il Comandante generale ed il Consiglio della Guardia Nazionale di Palermo, mandatari ed interpreti dei voti dell'intero Corpo che rappresentano, hanno esternata la loro indignazione per l'attentato alla libertà delle discussioni parlamentarie; commesso ieri l'altro da taluni scongiurati, e han dichiarato solennemente che si farebbe uso della forza ove un simile esempio si rinnovasse.

Indirizzavano allo stesso tempo una Deputazione al signor Presidente del governo, per rassicurarlo della cooperazione della G. N. al mantenimento dell'ordine ed al rispetto delle autorità costituite.

Quindi occupavasi il Consiglio a raccorre le sue idee sulle circostanze che han generato qualche malcontento, e sui rimedi che potrebbero diieguarlo; — Idee che, essendone stato autorizzato, passa a sommettere al signor Presidente del governo.

I bisogni precipi ed urgenti della Nazione si possono ridurre a due. Far cessare i disordini della rivoluzione — Prepararci alla guerra.

Ora sull'uno e sull'altro articolo s'imputano, tanto alle camere legislative, che al corpo dei Ministri, freddezza ed insufficienza.

Non si è provveduto al ristabilimento dell'ordine, perseguitando il furto come si conveniva, e rimettendo allo stato normale ogni altro ramo della pubblica amministrazione: si è stato lento

nel procurare i mezzi di armamento, tanto per parte della Finanza che del Ministero di guerra.

Queste improvvidenze, queste lentezze son derivate ora dall'uno ora dall'altro potere; qualche volta dall'incapacità degli uomini preposti, e qualche altra dall'insufficienza nell'organizzazione dei poteri medesimi.

In vista di ciò crede la Guardia Nazionale che fra le misure a prendere dovrebbero tenersi presenti le qui appresso:

Che il potere legislativo completi al più presto possibile le sue Camere, richiamandone improrogabilmente i membri, e facendone subito surrogare i mancanti; onde immettervi nuovo sangue, e rinfrescarne la fiducia.

Che le Camere si occupino incessantemente a provvedere con leggi salutari ai bisogni attuali. — Concretare il mutuo per la somma desiderata d'un milione e stabilirne i più sicuri e solleciti mezzi di realizzazione — organizzare un sistema di punizione e di prevenzione, principalmente pei furti con violenza, e di abigeato e per gli scrocci con sequestro di persona:

Al quale oggetto provvedersi con pene severissime, con procedure esclusivamente di rito speciale, e con delle Commissioni per ogni distretto, coll'autorizzazione delle quali il Ministro dell'Interno, ed i delegati del potere esecutivo possano procedere all'arresto per misure di prevenzione e di sospetto di quei tali reati: salvo bensì a sposare l'urgenza colle garanzie alla libertà individuale.

In quanto poi alla composizione del Ministero il Consiglio desidera, che il Presidente del Governo si accerchi sempre delle migliori capacità fra i puri patrioti, e che nella sua scelta non conosca influenza di partiti, o altre imponente illegali ed incostituzionali. Desidera ugualmente che riduca a giusti termini fra i Ministri il principio della solidarietà; poichè l'è dispiacevole non potersi purgare il Ministero dall'individuo riconosciuto inabile, per non perdere i buoni; e viceversa vedere avvolti nella crisi ministeriale individui, che non si possono rimpiazzare.

In quanto poi ai Ministri in particolare si sono fatte le seguenti osservazioni:

Per quello di guerra si desidera che facci dalle Camere legislative richiamare da Francia il Cittadino Pietro Orlando, ed al più presto possibile.

Che prenda in considerazione il progetto di far venire la legione estera organizzata ed armata, che si annunzia dai nostri commissariati.

Che aumenti la quantità della polvere, e che ne custodisca i depositi in luoghi più sicuri, e diversi da quelli adoprati dalle truppe napoletane.

Che il Ministro si accerchi di direttori o di braccia capaci a spedire la molteplicità delle sue incombenze, e d'una Commissione bene scelta, verificatrice delle spese straordinarie a farsi sul mutuo forzoso, onde impedire la malversazione d'un danaro a stenti raccolto, e soddisfare a reclami o alle apprensioni del Pubblico.

In quanto al ministero delle Finanze, si desidera:

Che dii presto il conto degli introiti e delle spese in un anno di rivoluzione.

Che prepari subito il preventivo dei bisogni ordinari che risponda colle risorse ugualmente ordinarie dello Stato; proponendo qualunque riduzione o misura, affinché ai bisogni ordinari, più non si provveda con mezzi straordinari.

Che la somma del mutuo coattivo sia religiosamente versata all'unico oggetto dei bisogni straordinari della guerra, con un conto a parte, con una Commissione verificatrice composta delle persone che godano la più alta fiducia, e raccomandando le possibili economie.

In quanto al ministero dell'Interno:

Che solleciti una larga attribuzione delle misure di prevenzione di che si è parlato: colla formazione d'una Commissione temporanea presso di lui, che autorizzi a sua richiesta i mandati d'arresto, per quei tali reati, non che di altre Commissioni distrettuali che esercitino le uguali incombenze, coll'obbligo di darne conto alla Commissione centrale ed al Ministro.

Che provveda ugualmente all'esatta organizzazione ed al servizio delle compagnie d'armi, e di tutt'altra forza destinata alla sicurezza pubblica.

Il Ministro di Giustizia poi procuri con tutti i mezzi la sollecita e rigorosa amministrazione della giustizia penale, non usando alcun riguardo pei magistrati timidi ed inferiori ai bisogni attuali della patria.

Che procuri di riattivare coi mezzi più energici la esecuzione delle sentenze e degli atti, poichè da questa dipende il ritorno allo stato normale dei civili rapporti.

Si protesta che per tutte le idee sommariamente annunziate s'intende sempre, salve le forme costituzionali, ed i miglioramenti e le modifiche che si crederanno necessarie.

Che tutti i ministri poi sappiano provvedere e prevedere, non lasciandosi per loro incuria sopraffare dagli avvenimenti, e dallo sviluppo inevitabile di cattivi germi, che si dovrebbero in principio soffocare.

La Guardia Nazionale, che per obbligo della sua istituzione non permetterà mai che si attentasse alle autorità legittimamente costituite, in detrimento della Costituzione dello Stato, promette poi la sua più energica ed irresistibile cooperazione alle Camere ed al Ministero che penetrandosi dei bisogni urgenti della patria sapessero rispondere all'attualità ed alla pubblica aspettazione.

Palermo, 29 dicembre 1848.

BOLLETTINO DELL'ESTERO.

AUSTRIA.

VIENNA, 5. — L'ultimo bullettino di *Windischgrätz* non è che uno splendido elogio delle operazioni dell'armata da lui condotta. I diversi corpi, che da otto lati si dirigevano sul centro dell'Ungheria sono giunti vicino a Pesth, dopo di avere vinto tutti gli ostacoli. La scienza militare dei comandanti austriaci, il valore delle truppe e la prossima vittoria, sono annunciati con uno sfarzo di ostentazione, la quale pare invece riveli timore di sconfitta. Gli Ungheresi sono trattati in quel bullettino come nazione di traditori, Kossuth

e tutta la classe intelligente che si è posta a capo dell'insurrezione, vi è accusato di delitti atroci, e *Windischgrätz* si sforza di far credere alla nessuna abilità dei generali magiari, ed alla cattiva organizzazione delle loro truppe. Ma intanto quella relazione non contiene alcun nuovo successo dell'armi imperiali; il comandante di Comorn ha ricusato di consegnare la fortezza; le forze magiare sono concentrate sotto Pesth, e quelle austriache sono anch'esse a poca distanza da quella città. Una vittoria degli Ungheresi in quella posizione darebbe vinta la causa del popolo; mentre invece una sconfitta non li obbligherebbe che ad abbandonare Pesth, e trasferire il centro delle loro operazioni verso l'Est.

— 4 gennaio. — Il quartier generale di *Windischgrätz* è stato trasportato a Katz, e *Jellachich* ha spinto i suoi avamposti fin sotto a Pesth. Le fortezze di *Esseck* e di *Comorn* sono bloccate dalle truppe imperiali.

Nell'ospitale militare di Vienna si è palesato il *Colera*: si contano già undici morti di quella malattia.

La Gazzetta ufficiale di Vienna, pubblica la nuova legge sulla leva militare. Il privilegio, di cui godeva la nobiltà d'essere esente dal servizio militare, è tolto; e tutti i cittadini saranno obbligati a portar le armi dall'età di vent'anni fino ai ventisei.

(*Allgemeine Zeitung*)

PRUSSIA.

COLONIA, 30 dic. — Si continuano le fortificazioni di questa città, e si osserva un straordinario movimento nelle truppe della guarnigione.

Le due riunioni politiche, qui esistenti, le quali rappresentano le opinioni politiche del paese, si divisero in riguardo al programma di *Gagern*.

La società dei borghesi diede la sua adesione a quel programma; la società democratica invece lo rifiutò.

(*Allg. Zeit.*)

FRANCIA.

PARIGI, 4 dic. — Nella Seduta del giorno 3 l'Assemblea Nazionale si è occupata della proposizione del Comitato di legislazione che cercava la modificazione degli articoli 414, 415, e 416 del Codice penale. Questi tre articoli son relativi alle coalizioni formate sia tra gli operaj sia tra i padroni per fare aumentare o diminuire i salari. A seconda di questi articoli del Codice penale, ogni coalizione tra quelli che fanno lavorare operaj onde forzare ingiustamente od abusivamente l'abbassamento dei salari, seguita da un tentativo o da un principio d'esecuzione, è punita colla prigione di sei giorni a sei mesi e di un'amenda da trecento a seimila franchi. Il Codice penale è assai più duro per gli operaj. I loro sforzi per far alzare i salari, se procedono per mezzo di coalizione sono sempre puniti, e il giorno non deve punto riguardare se le loro pretensioni sono ingiuste od abusive. L'intenzione de' padroni dev'essere apprezzata, essa è un elemento della criminalità. L'intenzione degli operaj non può nemmeno essere discussa; per essi il fatto materiale basta, egli è sempre criminale, quale che sia la loro situazione o i loro bisogni. Dopo una lunga discussione nella quale *Leon Faucher* il nuovo ministro dell'interno combattè con ardore il progetto di riforma, l'Assemblea ritenendosi probabilmente non abbastanza illuminata, ha rimandato agli uffici la proposizione e tutti gli emendamenti ch'essa ha fatto sorgere.

Da una Corrispondenza del *Peuple Souverain*. Parigi 4 genn.

Il generale *Changarnier* ha fatto, l'altro jeri, una visita a *Val-de-Grâce*: alcune guardie nazionali hanno gridato a varie riprese: *Viva il generale Changarnier!* Gli operaj del sobborgo son sortiti allora dalle officine alle grida di *Viva la Repubblica democratica e sociale!* Gli operai hanno così dato una bella lezione alle guardie nazionali: non è più in fatti il tempo in cui si debba gridare viva un tal uomo. In Francia non può esservi più altro grido, che quello di *Viva la Repubblica*.

— Il Ministro dell'Istruzione pubblica e dei culti ha istituito presso il suo ministero: 1.° Una commissione incaricata di preparare una legge sull'istruzione primaria. 2.° Una commissione incaricata di preparare una legge sull'istruzione secondaria. Di questa fra gli altri fanno parte: *Cousin*, *Saint-Marc Girardin*, *Thiers*, *Corcelles*, *Montalambert*, *Freslon*. 3.° Una commissione di undici membri presieduta da un ispettore generale dell'Università, incaricata dell'esame preparatorio dell'opere destinate alle scuole di varj gradi, che gli vengono inviate dal ministro.

Il vice-ammiraglio *Cecille* è nominato ambasciadore della repubblica francese presso la regina d'Inghilterra. (*National*)

— 5 gennaio. — La seduta del 4 gennaio nell'Assemblea fu d'assai grave importanza e tempestosa. Si trattava di un tentativo di reazione di un piccolo colpo di stato per parte del ministero. Crediamo utile di riprodurre per intero il bell'articolo della *Démocratie Pacifique*: « La Monarchia è ristabilita. *O. Barrot* ce l'annunciò quest'oggi. Egli ha parlato gravemente dei due poteri sovrani. Egli ha dichiarato che la responsabilità del governo entra negli atti dell'Assemblea, ed ha fatto capire ai rappresentanti del popolo, che la loro presenza imbarazzava l'altro sovrano e che farebbero bene ad andarsene. *O. Barrot* ha sognato. Egli parla come si parlava dieci anni fa, come parlava lui stesso il 24 febbraio quando evocò i diritti attribuiti nel 1830 a Luigi Filippo. E *O. Barrot* è ministro della repubblica democratica del 1848. Eccoci in tal modo rientrati nella fastidiosa polemica delle quistioni costituzionali, a cui si credeva essere sfuggiti per sempre. Importa però sul principio determinare esattamente le posizioni. La parte del presidente è stata chiaramente circoscritta dalla costituzione: il presidente è un magistrato incaricato di sorvegliare l'azione del potere esecutivo, non è la testa, è il braccio solo della Repubblica, la testa è l'Assemblea nazionale, l'Assemblea che sola fa le leggi, e le rende esecutorie malgrado l'opposizione del presidente — che si riunisce malgrado suo, lo può mettere in accusa mentre egli è interamente inetto a stabilire una legge od a resistere alle volontà, agli ordini de' rappresentanti del popolo. È cosa incredibile, che un mese dopo la promulgazione della costituzione, un ministro osi sconoscere audacemente le disposizioni fondamentali di questa grande Carta repubblicana che la Francia s'è data.

Affrettiamoci a dirlo, un mormorio su tutti i banchi ha costantemente interrotte queste dottrine monarchiche, che se nessuno credette a proposito di rilevarle, si fu perchè si produssero incidentalmente in una discussione ancora più interessante.

Fra le leggi organiche figura quella su l'insegnamento. Il decreto con cui l'Assemblea si obbliga a fare le leggi organiche porta che delle commissioni da essa elette saranno incaricate di preparare queste leggi. Alcune son state scelte, quella sull'insegnamento non lo fu ancora. Il sig. *Carnot* aveva presentato alla fine di giugno un progetto sull'insegnamento primario; una commissione era stata nominata per esaminarlo.

Questa commissione teneva frequenti sedute, essa aveva lungamente discussa la quistione e si proponeva di presentare un gran progetto complessivo diverso in parte da quello del sig. *Carnot*, ma di cui tutti accordavansi a riconoscere il valore. L'Assemblea contava su questo lavoro, sul quale un rapporto doveva presto essere presentato, prima di prendere una determinazione. Ma una legge d'insegnamento, tutta piena delle idee democratiche del sig. *Carnot*, non poteva aggirare al ministro *Falloux* le cui idee in tema di insegnamento e di democrazia sono all'altezza di quelle del sig. *De Montalambert*. *Falloux* ha fatto il suo piccolo colpo di stato. Ha ritirato il progetto *Carnot*, e senza riguardo pei diritti dell'Assemblea, nè per l'iniziativa presa da essa, ed espressa in un decreto solenne che ha pur forza di legge, ha incaricato due commissioni extra-parlamentari di preparare sotto la sua presidenza un progetto di legge sull'istruzione primaria ed uno sull'istruzione secondaria. Allo scandalo del fatto, s'aggiunge lo scandalo de' nomi propri. Nella commissione per l'istruzione primaria si trova *Armand de Mellun* membro di quasi tutte le associazioni cattoliche di Parigi, de *Riancey* redattore dell'*Univers* antico fondator dell'*Union Catholique*, *Cochin* conosciuto per il suo cattolicismo esclusivo, l'abate *Sibour* membro del partito cattolico, *Roux-Laverque* avversario conosciuto dell'Università, corrispondente dell'*Univers*.

Il sig. *Falloux* agisce almeno con franchezza, egli non va per quattro strade a far della reazione.

Nella commissione per l'istruzione secondaria, si trova non solo *Laurentie* redattore dell'*Union*, aperto legitimista, non solo *Thiers* che trovò grazia pel suo pentimento sincero e il suo fermo proposito di non parlar più male dei gesuiti; ma il direttore de l'*Ami de la Religion*, *Dupanloup*, conosciuto pel suo corso impopolare alla *Sorbonne*, che non offre altro rimedio ai dolori sociali se non la fede nell'inferno, l'autore del magnifico discorso in favore de' gesuiti, *Montalambert*.

Il ministro *Falloux* disse, che, riconoscendo la sua insufficienza, aveva voluto istruirsi sulla quistione. — L'Assemblea solo è responsabile delle sue leggi, gli rispose *Dupont de Bussac*: il governo non ha che fare nelle leggi organiche, che sono il complemento della costituzione.

Falloux dimanda allora, se il decreto dell'Assemblea era cosa seria e irrevocabile. Delle grida, all'ordine, risuonano su tutti i banchi. *Dupont* propone un ordine del giorno motivato; ma l'Assemblea vota l'ordine del giorno puro e semplice: essa non vuole così presto balzar dal suo posto il ministero, e noi siamo del suo avviso. Non è conveniente che gli uomini della reazione discendano dal potere senza avere dimostrate chiaramente le loro tendenze, e manifestato la loro impotenza radicale a organizzare tutt'altro che la guerra. Che gli impazienti si contengano: la cosa non può andar troppo alla lunga.

L'Assemblea ha dato una sufficiente lezione al sig. *Falloux*, decidendo malgrado le preghiere di *O. Barrot*, che domani gli uffici nomineranno una commissione per preparare le due leggi sull'insegnamento.

— Ecco i candidati adottati dalla riunione dei rappresentanti del palazzo Nazionale, pel rinnovamento del banco dell'Assemblea Nazionale. Vice-presidenti: *Bedeau*, *Havin*, *Goudchaux*, *Corbon*, *Billault*, *Lamoricière*. Segretarij: *Peau*, *Jules Richard*.

Da qualche giorno in qua soprattutto, dice la *République*, ci domandavamo qual era il vero senso della Rivoluzione del 24 febbraio. Lo confessiam francamente, il senso logico ci sfuggiva. Una nota comunicataci ci illumina. La Rivoluzione del 24 febbraio che ha spezzato un trono, cacciato un vecchio re e un re fanciullo, che tanto sangue costò al popolo; questa rivoluzione è stata fatta affinché si stabilisca una distinzione tra il fazzoletto bianco e il nero. Davanti al presidente del consiglio basta il fazzoletto nero; davanti al presidente della Repubblica fu duopo quello di grande cerimonia, il bianco. Ecco la nota:

Repubblica Francese. — Parigi, 30 dicembre 1848.

Il segretario generale del Consiglio di Stato, ha l'onore d'informare i sigg. consiglieri di Stato che alle 9 del mattino si riuniscono onde presentare al presidente del consiglio le proprie felicitazioni. *Uniforme*: pantalone bleu, spada, fazzoletto nero.

Il presidente della Repubblica riceverà i sigg. consiglieri lo stesso giorno alle 8 della sera.

Uniforme: pantalone bleu, spada, fazzoletto bianco.

ANTONIO MORDINI, Direttore responsabile.

Le Associazioni al Giornale LA COSTITUENTE ITALIANA si ricevono presso i seguenti libraj:

Livorno, G. Zecchini. Via del Casone, G. Nardi al Lloyd Toscano.

Pisa, Giuseppe Federighi.

Siena, R. Morpurgo e Comp.

Arezzo, Filippo Borghini.

Volterra, Pietro Torrini.

Pistoja, Antonio Malachia Toni.

Prato, F. Alberghetti e Comp.

Pietrasanta, Fratelli Bartolini.

Viterbo, Filippo Garinei.

Bologna, Marsigli e Rocchi.

Ferrara, Gabinetto di lettura di Michelangiolo Maccanti e Comp.

Genova, Giovanni Grondona q. Gius.

Questa sera 13 gennaio

NEL TEATRO DELLA PERGOLA

vi sarà

Grande Accademia Vocale e Strumentale

A FAVORE DI VENEZIA.

Prezzo del biglietto d'ingresso, Paoli 5 — Posti chiusi, P. 5.

TIPOGRAFIA LE MONNIER.